

Il retroscena *La frase corsara*

# Per Renzi è tattica “Schermaglie inutili tra Silvio e la Lega”

Ma il Cavaliere assicura: “Il Colle ci farà  
rivotare a ottobre”. E cerca sponde nel Pd

TOMMASO CIRIACO, ROMA

«Il centro sono io», sostiene Silvio Berlusconi. «E sono io che decido il prossimo presidente del Consiglio». Come un corsaro in doppiopetto, così Silvio Berlusconi prova a riprendersi la scena. Lo fa sventolando al mondo una prorogatio indefinita del governo Gentiloni, l'unica arma a disposizione per rendersi indispensabile. Gioca su due tavoli, come sempre. «Se vince il centrodestra, decido il prossimo capo del governo. Se non vince nessuno, c'è Gentiloni. A me risulta che senza maggioranza Mattarella ci farebbe rivotare a ottobre - spiega a truppe fameliche riunite a sera a Palazzo Grazioli per reclamare un posto in lista - oppure a febbraio 2019». Uno scenario “win-win”, insomma, buono anche a concedergli mesi utili a tornare candidabile. E un'aperta provocazione a Matteo Salvini, che a sera è furibondo: «Sono senza parole per questa dichiarazione d'amore a Gentiloni. A Silvio dico: patti chiari, amicizia lunga. E al momento il patto non c'è. E poi leggo della quarta e quinta gamba: non ce lo ordina il medico di raccattare tutti!». Tecnicamente, la novità sta nell'aver pronunciato in pubblico quanto va ripetendo da mesi il suo amico Fedele Confalonieri: «Quello di Gentiloni è il miglior governo del ventennio berlusconiano». Le aziende, non è un mistero, preferiscono di gran lunga l'attuale premier. E la strategia di Berlusconi è quella di rafforzare il “partito di Gentiloni” che si fa largo nel centrosinistra: «Orlando, Franceschini e Delrio - ricorda in privato Gianni Letta - preferiscono lui a Renzi».

Un abbraccio sincero, certo. Eppure mortale per il Pd e il suo premier, che infatti scelgono di ignorare l'ennesima sortita del Cavaliere. Neanche si sentono per concordare una linea, considerando l'incursione nel centrosinistra un mix di provocazione e tattica. «Si tratta delle solite schermaglie con la Lega - sostiene in privato il segretario dem - e forse anche la voglia di far dimenticare la proposta del generale Gallitelli...».

Il cuore del problema è però la grande coalizione. Dannosissimo anche solo parlarne, per Renzi. «Ieri al Senato - ironizzano al Nazareno - le uniche intese sono stare quelle tra Berlusconi e Grasso...». Quanto al segretario, ribadisce la promessa consegnata in un'intervista a Repubblica e giura di non aver alcuna intenzione di abbracciare nuove larghe intese con l'uomo di Arcore. «Il Pd non si accorderà mai con lui - detta la linea a sera - anche perché avremo numeri che ci consentiranno di non dover stringere patti».

In pubblico mostra di credere davvero alla rimonta, tanto da evocare durante gli incontri nella sede del partito addirittura “quota 35%”. Punta al voto montiano e ai moderati berlusconiani. Ma ha ben chiaro che c'è da mettere benzina anche nei motori di un'alleanza che ancora zoppica. Per questo, sono in cantiere quattro iniziative. Una europeista, il 22 gennaio. Una con il mondo della sinistra, per lanciare qualche candidatura “d'esperienza” e parecchi volti nuovi della società civile. E ancora, un evento con Pierluigi Castagnetti, per rievocare il populismo di Don Sturzo e un

altro con il sindaco di Milano Beppe Sala e il ministro Carlo Calenda.

Se Renzi prova a stringere le viti traballanti che tengono insieme il centrosinistra, Berlusconi costruisce la quarta gamba a furia di promesse ai centristi che si affollano a sera a Palazzo Grazioli. E poco importa se Salvini non gradisce la concorrenza. Quella dei numeri, per l'anziano leader, è la sfida della prossima legislatura. «Sui colleghi Matteo mi chiede l'impossibile, ma alla fine cederà. Certo non mi farò fregare». Cosa intende? L'ex premier ha fiutato una “trappola” piazzata sul suo cammino dall'asse del Nord, quello che fa capo a Giovanni Toti. «Pensano di mettere candidati formalmente berlusconiani - spiega - pronti a passare con la Lega un minuto dopo le elezioni. Non lo consentirò».

L'unica certezza è che Berlusconi prova a trattare con tutti, pur di conquistare il centro dell'arena. Con una mano plaude a Gentiloni, con l'altra sostiene Salvini nella battaglia anti lus soli. Quella considerata persa da molti, nel Pd. Da molti, ma non da Graziano Delrio, che nelle ultime ore sta provando a convincere Renzi e Gentiloni che esiste un ultimo spiraglio: fiducia prima di Natale e scommessa finale sulla riforma della cittadinanza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

